QN LA NAZIONE

diffusione:51750
tiratura:72371

Il volto della solidarietà

Zia Caterina, la grinta di combattere «La malattia è dura ma io non mollo»

Dalla terapia intensiva al Don Gnocchi: «Qui ho riscoperto il mio tempo»

FIRENZE

Non fermarsi neanche quando manca il fiato. Anzi, addirittura accelerare. Caterina Bellandi riesce a farlo e non solo grazie allo sprint del suo Taxi Milano 25: la sua marcia in più è la volontà. Dal 20 dicembre la Zia più famosa di Firenze fronteggia una malattia rara e le cure necessarie per tenerla sotto controllo. Un percorso lungo di ricovero, anche nella terapia intensiva di Careggi, che ora continua al centro Don Gnocchi dove tre volte a settimana fa riabilitazione.

Come sta Zia Caterina?

«Vivo un'esperienza molto dura, però bella perché mi ha avvicinato a tante persone, mi ha fatto vedere le cose da un altro punto di vista. Così sono viva per scelta».

Cosa si prova a trovarsi in una situazione di difficoltà dovuta a una malattia rara?

«Non respiro, ancora non sto bene però sono qui e non voglio mollare. Per me è una grande responsabilità amare, e sentirsi amati da una città intera è veramente bello».

Si impegna molto per gli altri, anche al Don Gnocchi è diventata volontaria tesserata della Fondazione. Com'è nata questa sinergia?

«Questo è un luogo accogliente, dove mi hanno riconosciuta come essere umano con le paure e le difficoltà che questo percorso impone di affrontare. Un luogo di cura della persona e della malattia. Quando ero ricoverata dalla mia finestra vedevo i bimbi palestinesi che venivano a fare riabilitazione dal Meyer qui al Don Gnocchi. Mi sono chiesta come potessi entrare a far parte di questo spazio solidale ed eccomi qua: prima mi dedico alla riabilitazione che devo fare e poi mi trattengo e aspetto i piccoli per fare due chiacchiere e un po' di compagnia. Al Don Gnocchi vivo un tempo nuovo, lento, forse anche di fragilità ma ho ancora tante cose da dire».

Il momento più buio di questo percorso?

«Quando esci dall'ospedale, sei solo. Non sei più ricoverato, ma sei sempre malato».

Aspettarsi, avvicinarsi: c'è un tempo per farlo anche in questa società che corre?

«Bisogna rallentare, i supereroi sono quelli che rallentano per aspettarti e continuare a camminare insieme e a condividere. E' così che si arriva alla pace».

Elena Marmugi

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato